

SEMINATORI DI VENTO

Trovandosi in condizioni nelle quali non hanno più nulla da perdere, i sovversivi spagnoli sperano in una guerra europea per migliorare le loro sorti: e se dipendesse soltanto da loro a quest'ora l'avrebbero già provocata.

Non essendo riusciti a mettere in moto la Lega delle Nazioni contro l'Italia e la Germania, non hanno esitato a passare all'azione diretta facendo bombardare dai loro aeroplani le navi italiane e tedesche in servizio di controllo sulle coste spagnole. Per effetto del bombardamento sulla nostra nave « Bartolotta » sei ufficiali sono rimasti uccisi e si sono avuti numerosi feriti, e sull'incrociatore tedesco « Deutschland » le vittime sono state anche più numerose. Per rappresaglia le navi tedesche hanno bombardato Almeria: e in conseguenza dell'attacco rosso l'Italia e la Germania si sono allontanate dal Comitato per il non intervento, decise a restarne fuori fino a che il Comitato stesso, uscendo dall'ambiguità in cui si è avvolto in frequenti occasioni, prenda una posizione precisa di fronte al governo di Valencia, e stabilisca garanzie per la protezione delle navi in servizio di controllo. L'Italia e la Germania hanno comunque fatto intendere che all'occorrenza si difenderanno da sole, e questo netto atteggiamento ha messo molto in imbarazzo gli amatori delle procedure lunghe ed inconcludenti. Probabilmente li indurrà a desistere dal loro non intervento dosato, e dai loro incoraggiamenti sotterranei alla petulanza dei valenciani.

Nella recente assemblea straordinaria della Lega, convocata per l'ammissione dell'Egitto, Tafari non si è più fatto rappresentare. Non è una rinunzia ma un ultimo espediente dilatorio, che è piaciuto a tutti coloro che ritengono ancora utile opporre all'Italia vittoriosa il fantasma giuridico d'uno Stato etiopico. Ancora una volta le dichiarazioni del ministro Ciano alla Camera sulla nostra politica estera sono state per costoro un ammonimento a non farsi illusioni. L'Italia non si disturberà ad andarli a cercare per così poco. Con tutto questo ci è stato simpatico il gesto della Polonia, il cui rappresentante a Ginevra, scompigliando tutte le precauzioni degli interessati, ha dichiarato che per conto del suo Paese la questione etiopica è definitivamente risolta.

Com'era da aspettarsi, le dichiarazioni di Mussolini sull'opportunità di accordi per una futura limitazione degli armamenti sono state interpretate dalla maldicenza straniera come un ravvedimento dell'Italia (e anche della Germania, si capisce).

ravvedimento interessato, come se l'Italia avesse sperato di superarmarsi sola in mezzo ad un mondo inerme e si sia disingannata in vista del risveglio bellico delle altre nazioni. In parole povere sarebbe la paura del riarmo inglese quella che ci farebbe pensare ad una limitazione degli armamenti. Lasciamoli dire. I chiarimenti venuti su un articolo del « Popolo d'Italia » qualche giorno dopo la non esatta pubblicazione dell'intervista del Duce col giornalista Simms, rispondono anche, e in maniera schiaffeggiante, a queste stupide dicerie.

Dicerie da mettersi in compagnia con tante altre dello stesso genere che sovrabbondano nella stampa dei paesi « democratici ». Come quella, per esempio, secondo cui l'Italia aiuterebbe la Spagna nazionalista perchè mira ad asservirsi con lo scopo di stabilirsi nelle Baleari e nel Marocco, minacciare le comunicazioni della Francia col suo impero africano, e, per mezzo dei possedimenti spagnuoli sull'Atlantico, minacciare l'impero inglese sulla via del Capo come già lo minaccia nel Mediterraneo sulla via di Suez. Tutto questo perchè l'Italia ha conquistato l'Etiopia senza domandare permesso a nessuno, e in base a diritti stabiliti da trattati (forse ce li riconobbero nella convinzione che non li avremmo mai fatti valere).

Con mezzi della stessa forza si cerca di corrodere l'asse Roma-Berlino. Oggi si attribuiscono all'Italia mire e disegni atti, nella mente dei vociferatori, a far sorgere diffidenze in Germania; domani si fa la stessa cosa per la Germania onde creare diffidenze in Italia. Per l'Italia, soprattutto, si cerca di dimostrare che il suo destino è di fare una parte secondaria. Vecchia convinzione gallica dura a morire, ma che non ci fa più nessun effetto. Ci pensiamo noi alla parte che dobbiamo fare.

Si è persino giunti a dire che la Germania conta poco sul valore dell'esercito italiano. La diceria è stata anche raccolta dal giornale monarchico « Action Française », di solito obbiettivo nel parlare di noi, provocando una vibrata risposta del « Popolo d'Italia », con un documentato articolo.

Combinazione, quando agli occhi stranieri sembra che l'asse Roma-Berlino mostri qualche screpolatura, sopravvengono fatti che ne provano l'inalterata solidità. Così le visite a Roma del ministro degli esteri Von Neurath e del capo delle forze armate, maresciallo Von Blomberg; così l'azione parallela di Roma e di Berlino nel Comitato del non intervento dopo la provocazione di Valencia.

BERNARDO GIOVENALE

PEREQUAZIONE SALARIALE E COSTI DI PRODUZIONE

La recente deliberazione del Comitato corporativo centrale su l'adeguamento salariale voluto dal Duce per ristabilire l'equilibrio fra i salari e i prezzi — funzione oggi demandata alle Corporazioni che sempre più si dimostrano gli organi disciplinatori e regolatori dell'economia nazionale — deve essere considerata non solo sotto il punto di vista economico, ma soprattutto sotto quello politico. Oggi infatti non esistono più problemi nazionali economici avulsi dall'interesse e dal fine politico. In quanto la politica corporativa realizza e deve realizzare un fine determinato nazionale, è chiaro che questo fine deve essere di natura squisitamente politico diretto a stabilire determinate posizioni di equilibrio e di soddisfazione massima nazionale. Il significato moderno del vocabolo « politico » è ben diverso dal significato limitato ristretto che i teorici gli attribuiscono nell'ambito della scienza pura. Non può immaginarsi in Regime Fascista una soluzione nel campo economico che non abbia anche fini politici: anzi in quanto l'economia è asservita alla politica, la distinzione può ingenerare inutili equivoci. L'economia diventa sempre più tema di interesse pubblico collettivo: non può quindi ammettersi che debba e possa prevalere l'interesse privato, come non può prevalere l'interesse privato nei problemi afferenti al pagamento delle spese per servizi pubblici (imposte-tasse), alla difesa nazionale, all'organizzazione amministrativa dello Stato, ecc. Oggi più che mai nell'economia subentra l'interesse pubblico e come tale essa realizza e deve realizzare fini nazionali squisitamente politici. Ed è squisitamente politica ogni azione collettiva che adeguando i salari alle condizioni generali nuove dell'equilibrio sociale evita dispersione di forze e accorcia le distanze sociali. La più alta giustizia sociale che il Duce persegue e che lo Stato corporativo realizzerà sempre più e sempre meglio è tema di importanza politica eccezionale che non ha bisogno di commenti.

Fu detto che i nuovi aumenti salariali non mirano, per ora, a far ottenere un premio al lavoro superiore all'aumento dei prezzi, in quanto, se ciò accadesse, i prezzi aumenterebbero per la migliorata capacità d'acquisto dei lavoratori — esclusa l'influenza dell'eventuale quota di risparmio ritirata dalla circolazione — e in breve il più lauto guadagno verrebbe assorbito ed annullato dall'incremento dei prezzi. Ci pare però che in regime corporativo intervengano altre forze che possono ombinare o sollecitare l'andamento sopradescritto; ma il tema è troppo vasto per essere considerato incidentalmente. È certo, tuttavia, che l'attuale adattamento salariale vuole realizzare un equilibrio economico che in questi ultimi tempi era venuto meno.

Infatti al momento dell'allineamento monetario verificatosi precisamente, come ha osservato l'on. Lantini, in un momento di incremento generale dei prezzi mondiali, erano stati deliberati vari provvedimenti diretti a impedire un'inconscia o comunque più che proporzionata ascesa dei prezzi. Ogni riduzione del contenuto aureo della moneta tende a minorare i redditi delle classi medie e particolarmente di coloro i quali sono percettori di proventi fissi. Tutti i possessori di titoli a reddito fisso, obbligazioni, depositi a risparmio, pensioni, vitalizi, creditori in genere di somme fisse, salariati e stipendiati, ecc., vengono generalmente a soffrire da un aumento di prezzi susseguente ad una correzione del sistema aureo nel senso di una riduzione del valore della moneta. L'inflazione aggrava sempre il fenomeno suesposto. La riforma monetaria italiana del 5 ottobre 1936-XIV, mentre riportò la parità monetaria della lira alla situazione esistente all'epoca della riforma del 1927, ossia ai rapporti di cambio di L. 19 con il dollaro e L. 92,46 con la sterlina, riducendo il contenuto aureo della lira (moneta di conto) da grammi 0,07919 di fino (1927) a grammi 0,01677 ovvero del 40,9%, ha stabilito una serie di norme dirette ad evitare incomposte ascese dei prezzi e a rendere il costo della vita relativamente più basso nei confronti della riduzione della lira in termine di cambio. I cui vantaggi si realizzarono non solo in termine di maggiorate esportazioni, ma anche attraverso un incremento di esportazioni così dette invisibili, risultanti da un più ingente movimento di forestieri e da una più lunga permanenza di questi in Italia. Il blocco applicato ad una serie di prezzi di merci e servizi mirava precisamente a realizzare il fine politico di cui già abbiamo detto per il quale vengono tutelati i rapporti d'equilibrio tra le classi sociali e i redditi delle classi medie che hanno carattere di stabilità o lenta mobilità. A questi provvedimenti si aggiunga la limitazione nell'aumento della circolazione causa prima di ogni aumento generale nei prezzi, e si avrà una spiegazione della necessaria compressione dei prezzi. Ma v'ha di più: l'erogazione del reddito in beni di consumo in seguito a più lauti ricavi di alcuni prezzi verificatisi per cause diverse in questi ultimi tempi, può risolversi, anzi facilmente si risolve, in aumento di prezzi. Il Regime si è preoccupato anche di questo limitando in quanto possibile questa erogazione attraverso imposizioni fiscali e limitazioni del dividendo nazionale in un primo tempo e prelievi fiscali progressivi sui dividendi in seguito. I provvedimenti doganali contemporanei, come l'abrogazione del dazio *ad valorem* del 15% e del 10% deliberato nel settembre 1935, dopo la caduta della sterlina